

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

**Il drago cinese e
l'aquila americana sullo
scacchiere asiatico**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior
fa presente con gratitudine che
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere e
Culture Moderne della
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna
www.odoya.it

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),
Enrica Garzilli,
Nicola Mocchi (vice presidente),
Riccardo Redaelli,
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),
Luigi Bonanate (Università di Torino),
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),
Alessandro Colombo (Università di Milano),
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),
Max Guderzo (Università di Firenze),
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),
Paolo Puddinu (Università di Sassari),
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),
Gianni Vaggi (Università di Pavia),
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

Grazie.

LA CAMBOGIA DI HUN SEN, TRA LE PRESSIONI DEGLI STATI UNITI
E GLI AIUTI DELLA CINA

di Nicola Mocci

1. *Premessa*

L'ultima analisi che Asia Maior ha dedicato alla Cambogia risale al 2008 [AM 2008, pp. 193-202]; di conseguenza, in questo saggio si esamineranno le principali questioni politiche sociali ed economiche in una prospettiva temporale relativa agli ultimi cinque anni.

Nel quinquennio 2008-2013, la Cambogia è stata saldamente guidata da Hun Sen, dal suo entourage politico e familiare e dal PPC, il suo partito di riferimento (Partito del Popolo Cambogiano, in lingua khmer: *Kanakpak Pracheachon Kâmpuchéa*). Se da un lato il governo di Hun Sen è riuscito a garantire i tre principi cardini del suo credo politico – pacificazione, stabilità politica e sviluppo economico –, dall'altro sono stati evidenti alcuni atteggiamenti autoritari e le pratiche nepotiste e clientelari di un uomo al potere oramai da ventotto anni.

Tra i giudizi politici degli analisti, negli ultimi anni, vi è una abbondante convergenza sul giudizio negativo o, quanto meno, scarsamente positivo dell'operato di Hun Sen e dei suoi tre esecutivi: «un paese tra integrazione e disintegrazione» [de Vienne 2008], «fuga della democrazia?» [Khaeng 2011], «ad majorem pecuniae gloriam» [Mikaelian 2013], «autoritarismo sviluppatista?» [Khaeng 2013]. Alcuni sono arrivati a definirlo perfino «regime autocratico» [Karbaum 2011], e, a giudizio delle più grandi ONG che operano nel paese, come Human Right Watch o di una parte della stampa internazionale, come per esempio «The Economist» o «The Washington Post», si dovrebbe parlare di dittatura [HRW 2012; W/E 17 novembre 2012 «Tenth out of ten. A few days at centre stage for Hun Sen, Cambodia's dictator, may not be entirely welcome»; W/WP 22 settembre 2013 «Can Cambodia democratize?», § 2]. Per essere precisi, il 22 settembre 2013, dopo la proclamazione ufficiale dei risultati elettorali cambogiani, il «Washington Post» ha dedicato un editoriale, in cui Hun Sen è stato definito «[...] sostanzialmente un dittatore che basa il suo potere sulla forza, sulle amicizie, sulla manipolazione delle elezioni e sul sostegno dall'estero» [Ibidem]. L'editoriale, però, ha dimenticato di raccontare

ai lettori che uno dei maggiori sostenitori di Hun Sen, sia dal punto di vista finanziario sia da quello politico, sono stati, dal 1991, e hanno continuato ad esserlo fino al 2013, proprio gli Stati Uniti [W/WL 2008, «Background and U.S. Relations», summary, §2].

A questo proposito, è necessario ricordare l'atteggiamento sempre ambiguo che il governo degli Stati Uniti ha mantenuto nei confronti della Cambogia. Dal 1970 al 1975 ha sostenuto il governo fascista del generale Lon Nol e, sempre negli anni Settanta, ha bombardato massicciamente il territorio cambogiano nel quale si rifugiavano i viet cong e i loro sostenitori. A distanza di pochi anni, dopo l'intervento vietnamita che aveva posto fine ai massacri di Pol Pot, il governo americano era stato uno dei più forti sostenitori del governo di Pol Pot in esilio a Pechino, dal 1979 fino al 1991, mentre a Phnom Penh governava un esecutivo legittimo ma non riconosciuto dagli USA.

Al di là delle critiche della stampa statunitense a Hun Sen, i cui motivi ispiratori verranno esaminati in questo saggio, sarebbe opportuno valutare una molteplicità di elementi prima di emettere sentenze manichee. Posto che negli ultimi cinque anni Hun Sen ha consolidato ulteriormente il suo potere ed è diventato «l'alfa e l'omega» del sistema politico cambogiano, a parere di chi scrive, non si può parlare di autocrazia o di dittatura, poiché le norme costituzionali e le regole democratiche hanno continuato ad essere rispettate. A conforto di questa tesi, gli studi della scuola scandinava, illustrano con chiarezza luci e ombre del processo di democratizzazione in Cambogia [Öjendal; Lilja 2009].

Vero è che Hun Sen, all'interno del suo partito, è riuscito a ridimensionare le fazioni ostili, ha posizionato i suoi uomini più fedeli negli stati maggiori delle forze armate, tra cui i figli, e ha silenziato l'opposizione con l'arresto del suo principale leader, Sam Rainsy, arresto basato, con troppa evidenza, su motivi pretestuosi.

Tuttavia, le elezioni svoltesi nel luglio del 2013 hanno consentito un'ampia partecipazione politica di vecchi e nuovi partiti e, per la prima volta, hanno mostrato la vulnerabilità del leader e del suo partito. Ad un calo dei consensi del PPC, infatti, è corrisposta una crescita di quelli della coalizione dell'opposizione, che, vale la pena premettere, si è alimentata del populismo e della xenofobia di Sam Rainsy, oltre che di fumose proposte neoliberaliste.

D'altra parte, Hun Sen ha fondato gran parte della legittimità del suo operato sullo sviluppo economico del paese, comprovato dalla crescita continua, negli ultimi trent'anni, degli indici macroeconomici. Gli elementi più evidenti, da questo punto di vista, sono stati l'eccezionale riduzione dell'indice di povertà che, solo nel periodo 2007-2011 è calata dal 50,1% della popolazione al 20,5%. Nel contempo, l'indice di Gini, che misura la disuguaglianza, si è attestato sullo 0,36, un dato che indica un ottimo livello di redistribuzione della ricchezza, di gran lunga migliore rispetto ai paesi vicini (per esempio la Cina

ha un indice di 0,42 e la Thailandia di 0,39, quindi una redistribuzione più iniqua) [WB 2013a; WB 2013b]. Accanto a questi elementi positivi, si è registrato un inasprimento del conflitto sociale, soprattutto tra le classi lavoratrici impiegate nel manifatturiero tessile e tra quelle contadine. Gli scioperi e le manifestazioni di protesta, svoltesi nella maggior parte dei casi in maniera libera e pacifica, sono state continue e hanno coinvolto, in maniera crescente, masse di operai e di contadini. Gli operai e i sindacati hanno manifestato per la richiesta di migliori condizioni di lavoro e di aumenti salariali, mentre i contadini hanno protestato per bloccare gli espropri illegali di terre e la cessione di foreste a favore delle multinazionali. Le risposte del governo, in molti casi, sono state ambigue e inadeguate, più che altro incentrate sul riconoscimento di minimi incrementi salariali per gli operai e di promesse di riforme nel settore fondiario. In questo modo, sono state eluse le richieste di misure più efficaci nell'ambito del sistema di welfare e per la protezione delle risorse naturali.

Queste problematiche sono state analizzate, in questo articolo, non solo alla luce delle dinamiche politiche interne, ma anche in relazione alle dinamiche regionali e internazionali, poiché i destini dei lavoratori cambogiani sono risultati sempre più legati agli interessi degli investitori esteri. Vale a dire che sul paese si sono riversati ingenti flussi di capitali, soprattutto dalla Cina, che in vario modo hanno finito per condizionare sia la politica interna sia quella estera del governo cambogiano, quest'ultima tradizionalmente volta al non allineamento. Anche gli Stati Uniti, dal canto loro, non sono stati da meno dei cinesi, in merito alle pressioni sull'esecutivo di Phnom Penh. Tuttavia, i tentativi del governo di Washington di rin vigorire la sua azione politica in Asia e in Cambogia, anche attraverso la strategia obamiana «Pivot to Asia», annunciata nel 2011, sostanzialmente non hanno finora mostrato effetti tangibili.

Il complesso *puzzle* delle relazioni internazionali della Cambogia, infine, si completa da un lato con i tentativi di altri paesi donatori di influenzare le politiche del piccolo stato asiatico, come per esempio il Giappone, e, dall'altro con i difficili rapporti con alcuni paesi dell'ASEAN (l'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico), come le Filippine.

Questi aspetti sono stati analizzati con il conforto di molteplici fonti ufficiali dell'ambasciata statunitense a Phnom Penh, pubblicati dal sito di «WikiLeaks» nel 2011.

Come dimostrato da questi documenti, in Cambogia sono sempre più evidenti i segnali di un rafforzamento dell'egemonia economica e culturale cinese e dell'indebolimento di quella economica e culturale statunitense.

Nell'affrontare, qui di seguito, il tema di questo articolo – la Cambogia di Hun Sen dal 2008 al 2013 – organizzeremo la nostra esposizione in quattro parti: nella prima parte si analizzeranno le principali

dinamiche politiche che hanno preceduto e caratterizzato, e per molti versi, influenzato la campagna elettorale del 2013; nella seconda parte si esamineranno i risultati delle elezioni del 2013 e le conseguenze delle proteste dell'opposizione; nella terza parte si esamineranno le relazioni estere; infine, nell'ultima parte si illustrerà l'attività degli ultimi cinque anni del tribunale speciale per giudicare i khmer rossi.

2. *Il lungo cammino verso le elezioni del 2013*

La vita politica cambogiana nel 2013 è stata caratterizzata da una lunga campagna elettorale per le elezioni dell'assemblea nazionale, la camera bassa del parlamento, che si sono svolte il 28 luglio 2013. Si tratta dell'appuntamento elettorale più importante, poiché, sulla base del responso delle urne, si determina la maggioranza che forma il governo. Le elezioni nazionali hanno fatto seguito, a distanza di più di un anno e mezzo, in ordine cronologico, a quelle del senato (29 gennaio 2012) e a quelle comunali (3 giugno 2012). Per questo motivo, la vita politica della Cambogia, nel periodo in esame, può essere descritta come caratterizzata da una continua campagna elettorale.

Le elezioni per il senato avevano decretato una maggioranza schiacciante del PPC con il 77,81% dei voti, mentre il *Cambodian National Rescue Party* (CNRP), il nuovo partito nato nel luglio del 2012 dalla fusione di due formazioni dell'opposizione (*Sam Rainsy Party* e *Human Rights Party*) ha ottenuto solo 22,19% dei voti. Vale la pena precisare che il processo di elezione dei senatori, sulla base degli articoli 99 e 100 della costituzione, non si basa su elezioni universali, quanto su elezioni da parte di gruppi ristretti di interesse (*elected by the non-universal elections*), i cui contorni non sono stati mai né definiti né resi pubblici [Constitution, artt. 99; 100]. Basti ricordare, semplicemente, il fatto che non esiste una legge di riferimento per l'elezione dei senatori. In ogni caso, il senato, in base ad una norma costituzionale adottata soprattutto per compiacere la Francia, ha solo un potere di iniziativa legislativa o di indirizzo. Può, cioè, formulare un disegno di legge e auspicarne l'approvazione, ma, paradossalmente, non ha il potere d'approvarlo. Il potere legislativo, infatti, è riservato esclusivamente alla camera bassa.

Anche nelle elezioni comunali il PPC ha ottenuto una maggioranza schiacciante, conquistando la guida di 1.592 comuni su 1.633. Ciò ha confermato l'enorme popolarità e consenso che il premier e il suo partito avevano nel mondo rurale. Per quanto le elezioni si siano svolte in maniera pacifica e senza particolari denunce di irregolarità da parte dei 5.852 osservatori internazionali, è apparso del tutto inatteso il dato della limitata partecipazione dei votanti. Solo il 65,13%, infatti, si è recato alle urne, contro l'87% delle precedenti elezioni comunali del 2007 [W/ISN 5 luglio 2012, «Cambodia, Communes and ... Change?»]. Tuttavia, è necessario precisare quanto denunciato da numerose ONG, ovvero che il NEC (National Election Committee),

l'agenzia governativa per le elezioni, fornisce solo il dato relativo al numero degli iscritti al voto e non quello di quanti hanno effettivamente votato. Questo sistema, secondo le organizzazioni, lascerebbe ampio spazio alle manipolazioni dei voti [Ibidem].

L'egemonia del partito di Hun Sen, tuttavia, scaturiva non solo dal consenso ottenuto nelle urne, quanto da una grande popolarità del premier, basata in parte sulla tradizionale rete di clientele e nepotismo intrecciata da decenni e, in parte, frutto dei risultati positivi del suo operato. I dati macroeconomici riferiti nella parte introduttiva del saggio, rappresentano un segno tangibile di una situazione di progressivo miglioramento delle condizioni materiali della società. È ipotizzabile, anche, che gran parte degli elettori, per quanto attratti dalla possibilità di riformare il sistema, abbia timore di modificare radicalmente lo status quo, affidandosi a forze politiche dell'opposizione che non garantiscono efficaci alternative.

Sulla base di questi elementi di forza, Hun Sen negli ultimi anni ha proceduto a perfezionare la sua poliedrica strategia politica: esautorare le fazioni contrarie interne al partito; rafforzare il pieno controllo dell'esercito; contrastare le opposizioni; e, ancora, consolidare la propria popolarità attraverso le continue peregrinazioni nel territorio per l'inaugurazione di nuove pagode, di scuole e di impianti sportivi. Tali elementi verranno analizzati, nel dettaglio, nei prossimi paragrafi.

2.1. *Hun Sen e le fazioni all'interno del PPC*

Durante i suoi tre mandati governativi, il premier Hun Sen a più riprese ha cercato di smentire, per la verità senza mai convincere pienamente gli analisti, la presenza di divisioni e di lotte intestine all'interno del suo partito. In particolare, nel PPC, vi sarebbe stato un gruppo, avverso a Hun Sen, guidato da due maggiori del partito: Chea Sim, presidente del senato dal 1999 al 2013 (confermato nel ruolo nella nuova legislatura iniziata nel 2013), e Sar Kheng, ministro dell'Interno dal 1998 al 2013, anch'egli confermato nel suo ruolo nel nuovo governo varato nel 2013. I due, come spesso accade tra gli uomini al potere in Cambogia, sono peraltro legati da vincoli familiari, poiché Sar Kheng ha sposato una sorella di Chea Sim.

Le prove di queste lotte e del piano di Hun Sen di ridimensionarle, al fine di avere un pieno controllo del governo e dell'esercito, sono state fornite da fonti diplomatiche, provenienti dall'ambasciata degli Stati Uniti in Cambogia, pubblicate da "WikiLeaks" nel 2011, risalenti al 1995. I cablogrammi hanno rivelato la presenza di rancori e di tensioni all'interno del PPC in un periodo in cui governo era retto da un inedita coalizione (PPC-FUNCIPEC *Front Uni National pour un Cambodge Indépendant, Neutre, Pacifique, et Coopératif*) guidata da due primi ministri, Norodom Ranariddh (primo ministro) e Hun Sen (secondo primo ministro). I cablogrammi alludono, in particolare, alle

lotte interne al PPC, tra Hun Sen e i maggiorenti del partito, tra cui il ministro dell'Interno Sar Kheng. In un documento classificato «segreto», l'ambasciatore degli Stati Uniti comunicava a Washington che, in quel periodo, Hun Sen era terrorizzato dalla notizia, pubblicata da un giornale locale, di un possibile attentato nei suoi confronti. La quasi ossessione (*near-obsession*) di Hun Sen lo aveva condotto a istituire una commissione d'inchiesta governativa. L'elemento degno di nota stava nel fatto che Hun Sen aveva affidato la guida della commissione non al suo ministro dell'Interno e collega di partito, Sar Kheng, come sarebbe stato naturale, ma al co-ministro dell'Interno, You Hockri, membro del FUNCIPPEC. Un evidente segnale, questo, che mostrava quanto Hun Sen si fidasse poco di Sar Kheng [W/WL 14 novembre 1995, «Secret. Further evidence of Hun Sen's mental state»].

Questi documenti consentono di rileggere con maggiore chiarezza anche altri clamorosi episodi, verificatisi all'indomani dell'insediamento del secondo governo di Hun Sen, nel 2008. Tra questi, per esempio, il licenziamento del generale Ke Kim, comandante in capo del Royal Cambodian Armed Forces (RCAF), l'esercito cambogiano. Ufficialmente deposto per un normale riassetto dei comandi o, come è trapelato da indiscrezioni giornalistiche, per aver tratto profitti dalla sua posizione nell'acquisto di terre, in realtà, il licenziamento del generale Ke Kim, rientrava nelle lotte intestine del CPP per il controllo dell'esercito. Ke Kim, infatti, era vicino al gruppo Chea Sim-Sar Kheng, in omaggio ad una tradizionale spartizione delle influenze, per cui l'esercito, nel periodo post-polpottiano, è sempre stato guidato da uomini vicini al duo Chea Sim-Sar Kheng; viceversa, nel medesimo periodo, la polizia è sempre stata capeggiata da uomini vicini a Hun Sen (il capo della polizia, Hok Lundy è marito della figlia di Hun Sen, Hun Mana) [W/CIC 21 febbraio 2009, «Party factionalism looms behind Ke Kim Yan sacking»]. Ulteriori evidenti conferme del piano di Hun Sen per arrivare al controllo delle leve dell'esercito erano date dalla nomina del nuovo comandante, il generale Pol Saroeun. Quest'ultimo, infatti, è sodale di Hun Sen fin dai tempi in cui, nominato segretario del partito nella provincia di Takeo a metà degli anni Ottanta, aveva contribuito alla rimozione di Heng Samrin dalla leadership del PPC e alla conseguente nomina di Hun Sen alla vice presidenza [Ibidem].

Hun Sen, inoltre, aveva perseguito l'obiettivo di rafforzare il controllo dell'esercito con la nomina, nel 2009, di altri sei generali, notoriamente a lui vicini e, nel 2012, con l'affidamento della Military Intelligence Unit, al proprio secondogenito, Hun Manith, nominato colonnello al compimento dei suoi trent'anni [W/CD 30 gennaio 2012, «Hun Sen's Second Son In Meteoric Rise Through RCAF Ranks»].

Vale la pena ricordare che i tre figli maschi di Hun Sen, Manet (35 anni), Manith (31) e Mani (30), hanno tutti studiato nelle università statunitensi o, come nel caso di Manith, in un istituto tedesco,

finanziato dagli USA. Inoltre, Manet e Manith sono già arrivati ai massimi gradi delle forze armate, mentre il più giovane, Mani, è stato coordinatore dei giovani del PPC e, dal 2013, segretario personale dell'ufficio del primo ministro, cioè del padre.

Il gruppo di Chea Sim-Sar Kheng, nel 2011 subiva un ulteriore ridimensionamento, in seguito allo scandalo degli arresti dei consulenti di Chea Sim. Nell'arco di alcuni mesi, infatti, sono stati arrestati, processati e condannati per truffe, possesso illegale di armi, traffico di droga, sei uomini dello staff politico e della guardia del corpo di Chea Sim. Il presidente del senato, per quanto non sia stato coinvolto ufficialmente nelle indagini, era costretto a smentire a più riprese il sussistere di sue responsabilità, affermando che i suoi uomini si erano macchiati a sua insaputa dei reati per cui erano stati condannati [W/PPP 15 agosto 2011, «Chea Sim bodyguard chief seized»].

Non esistono prove, al momento in cui si scrive, di un disegno politico dietro questi fatti, anche se, è bene ricordare, che molti analisti ritengono che la magistratura cambogiana abbia labili margini di indipendenza dall'esecutivo. Ad ogni modo, la situazione in cui si trovava coinvolto Chea Sim è tornata a vantaggio di Hun Sen, che ha approfittato dello scandalo per nominare un suo sodale, Yim Leang, a capo della scorta del presidente del senato. Yim Leang, nominato generale nel 2001, all'età di 28 anni (il più giovane generale del paese) è figlio di Yim Chhay Li, vice primo ministro negli ultimi due governi di Hun Sen. La sorella di Yim Leang, inoltre, è sposata con Hun Mani, terzogenito di Hun Sen.

Sistemati, dunque, l'esercito e le fazioni avverse, Hun Sen si apprestava a realizzare i suoi nuovi obiettivi per il 2012-2013. Il primo, sul piano interno, mirava a riconquistare la maggioranza in tutte le tornate elettorali (senato, comunali e generali). Il secondo, sul piano internazionale, mirava a ottenere un seggio tra i membri non permanenti del consiglio di sicurezza dell'ONU (una questione, quest'ultima, che analizzeremo più avanti, trattando delle relazioni internazionali).

2.2. *La campagna elettorale e il ritorno di Sam Rainsy in Cambogia*

Le campagne elettorali per le elezioni del senato, delle comunali e dell'assemblea nazionale, tra il 2012 e il 2013, hanno visto protagonisti, secondo un copione che si ripete oramai immutato da vent'anni, il primo ministro Hun Sen e Sam Rainsy, il ricchissimo leader dell'opposizione. I due si sono affrontati a più riprese a distanza, in virtù dell'esilio francese di Sam, in seguito alla condanna a 12 anni di carcere del 27 gennaio 2010.

Sam Rainsy, infatti, nel 2009 era stato fatto oggetto prima di un provvedimento di sospensione dell'immunità parlamentare e, successivamente, di due condanne nell'ambito di due procedimenti diversi. Il primo era relativo alle iniziative di protesta dell'ottobre 2009, fomenta-

te dallo stesso Sam, contro gli accordi di demarcazione delle frontiere che il governo di Phnom Penh aveva raggiunto con il Vietnam nel 2005. In una di queste iniziative, Sam era stato riconosciuto colpevole per aver rimosso i paletti del confine internazionale e per aver pubblicato delle mappe geografiche false, per dimostrare che il governo aveva ceduto illegalmente pezzi di territorio agli odiati vicini vietnamiti. Il secondo procedimento era relativo alle calunnie nei confronti del ministro degli Esteri cambogiano, Hor Namhong, accusato di aver fatto parte, in passato, del Kampuchea Democratico di Pol Pot.

Fuggito dalla Cambogia prima dell'arresto, dal suo esilio francese e in occasione del suo tour nelle principali capitali europee (tra cui anche Roma, il 10 dicembre 2012), il politico cambogiano aveva accusato in maniera continua e sistematica Hun Sen di aver instaurato un regime autoritario, tale da limitare i diritti dell'opposizione e le libertà di rappresentanza politica. Le prove di tale autoritarismo, secondo Sam Rainsy, sarebbero state innumerevoli e le più evidenti sarebbero consistite nella repressione ai danni dei partiti dell'opposizione e nella condanna al carcere dei loro membri con accuse pretestuose, come era appunto accaduto nel suo caso.

Ciò che ha suscitato polemiche e perplessità è stato l'atteggiamento che Sam Rainsy ha mantenuto durante il proprio processo, come peraltro ha scritto l'ambasciatore statunitense in Cambogia, Carol Rodley, in un cablogramma inviato al segretario di stato in merito all'episodio. Rodley, infatti, affermava che l'SRP (*Sam Rainsy Party*) «non ha mostrato interesse né per il processo né per la condanna e che Sam si è sempre auto accusato del reato di rimozione dei paletti, nonostante che le prove filmate dimostrassero la sua estraneità. [...] L'SRP ha rivolto, invece, le attenzioni al problema relativo alla modalità in cui è stato segnato il confine [...]». «È evidente – continuava Rodley – lo sforzo di Sam Rainsy di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica, rivolta ai problemi di confine con la Thailandia, per portarla su quella del confine con il Vietnam» [W/WL 29 gennaio 2010, «Rainsy convicted and sentenced to two years for border stunt» §10].

Senza il suo leader, l'SRP ha fatto molta fatica a svolgere il suo ruolo di opposizione nell'assemblea nazionale e a condurre le campagne elettorali.

Alla vigilia del voto della legge finanziaria del 2012, per esempio, il tentativo dei membri dell'SRP di bloccarne l'approvazione, con la minaccia di dimissioni di massa da parte dei deputati dell'SRP, non intimidiva né il governo, né il PPC. Quest'ultimo, infatti, neutralizza la minaccia, annunciando che, in caso di dimissioni di massa dei deputati dell'opposizione, i seggi vacanti sarebbero stati ridistribuiti pro quota ai partiti eletti. Intimorito da conseguenze di questo tipo, l'SRP è receduto dal suo proposito. Di fronte all'indisponibilità di Hun Sen a concedere un provvedimento di grazia, agli inizi del 2012 Sam Rainsy cambiava strategia e tentava di ammorbidire le relazioni

con il governo. In occasione del capodanno cinese 2012, il 23 febbraio 2012, Sam pubblicava nel suo blog una dichiarazione sorprendente. Rivolgendosi in lingua khmer e cinese ai cambogiani di origine cinese, Sam affermava, tra l'altro, che la Cina era l'alleato tradizionale e naturale della Cambogia, che lui, Sam Rainsy, sosteneva il principio di una sola Cina e, infine, che appoggiava la posizione cinese nella disputa territoriale che divideva la Cina dal Vietnam [Sam 2012].

La dichiarazione di Sam Rainsy, di fatto, era un'approvazione della politica di stretta vicinanza con la Cina che Hun Sen ha portato avanti con grande enfasi negli ultimi anni. Probabilmente, come sostiene Mikaelian, la dichiarazione era rivolta a Hun Sen per sondare gli umori del premier sulla possibilità di ottenere un provvedimento di grazia [Mikaelian 2013, p. 153]. La lettera, tuttavia, non era sufficiente a convincere il premier. A quel punto, l'azione di propaganda negativa di Sam Rainsy, nei confronti di Hun Sen, ha iniziato a farsi più intensa, fino a coinvolgere l'Unione Europea e il congresso degli Stati Uniti.

2.3. *Le pressioni internazionali per la grazia a Sam Rainsy*

Nella sua continua opera di critiche e di accuse nei confronti della leadership cambogiana, Sam Rainsy ha sempre beneficiato, fin dagli anni Novanta, di vari appoggi e sostegni internazionali, tra cui quello del parlamento europeo e quello del governo di Washington e, in particolare, del partito repubblicano degli Stati Uniti.

Durante il suo esilio, Sam Rainsy ha cercato appoggi in varie sedi, tra cui quella prestigiosa del parlamento e della commissione dell'Unione Europea. Qui è riuscito ad ottenere prima il sostegno del commissario per gli Affari esteri dell'Unione Europea, Catherine Ashton, e, dopo qualche settimana, anche quello del parlamento europeo. Ashton, tramite il suo portavoce, il 1° ottobre 2012 ricordava che «in vista delle elezioni del 2013 il governo cambogiano ha l'obbligo di proteggere la libertà di parola e l'indipendenza dei media» [Ashton 2012, §2]. Sulla stessa onda, anche l'assemblea di Bruxelles, occupandosi della Cambogia, il 24 ottobre esprimeva «[...] il proprio biasimo per tutte le sentenze e le condanne di matrice politica nei confronti di contestatori politici, politici dell'opposizione parlamentare, in particolare Sam Rainsy [...]. Esprime[va] preoccupazione per la situazione di Sam Rainsy [...], condannato per capi d'accusa ritenuti di matrice politica; esorta[va] il governo cambogiano e i partiti dell'opposizione a collaborare al fine della riconciliazione, affinché l'opposizione [potesse] svolgere pienamente il proprio ruolo nella vita politica della Cambogia e nelle prossime elezioni, e ciò ai fini della credibilità del processo elettorale» [GU 2012, §1; 8].

Ma questo era solo il preludio alle mosse successive di Sam Rainsy, che riusciva a coinvolgere anche il partito repubblicano statunitense e il congresso americano.

La vicinanza di Sam al partito repubblicano è dovuta sostanzialmente a due motivi. Il primo è rappresentato dalla simpatia di Sam per le idee neolibériste, interventiste, anticomuniste (quindi anti vietnamite) del partito repubblicano. Il secondo motivo è legato al sostegno che Sam ha costantemente ricevuto dalla piccola, ma influente, comunità cambogiana, presente negli Stati Uniti che, da sempre, è ostile a Hun Sen.

Per altri versi, il ruolo degli Stati Uniti nel processo di democratizzazione della Cambogia è stato sempre molto attivo, fin dai primi anni Novanta, quando avevano sponsorizzato gli accordi di pace di Parigi del 1991. Da quel momento in poi, gli Stati Uniti erano diventati uno dei paesi donatori più generosi nei confronti del governo di Phnom Penh, condizionando a più riprese, con la minaccia di sospensione degli aiuti, la vita politica del paese. Nel 1997, per esempio, dopo un colpo di stato violento, dai contorni ancora poco chiari, in cui erano stati uccisi una quarantina di membri del partito monarchico, il FUNCINPEC, gli Stati Uniti avevano decretato la sospensione degli aiuti alla Cambogia fino a quando la crisi non fosse rientrata [W/WL 2008, «Background and U.S. Relations», summary, §1].

In merito alla questione relativa alla concessione di un provvedimento di grazia a Sam Rainsy, ancora una volta, nel 2013, c'è stata la velata minaccia da parte degli Stati Uniti di sospendere i finanziamenti che da anni vengono concessi all'unità speciale dell'antiterrorismo al cui comando vi è il figlio di Hun Sen [AP 4 luglio 2013, «As Cambodia's ruler prepares to consolidate power, pressure grows for US to cut aid»].

Di fronte all'intransigenza di Hun Sen, la questione della grazia nei confronti di Sam Rainsy è stata sollevata dal congresso di Washington. In una seduta pubblica, infatti, il 9 luglio 2013, è stato chiamato a illustrare la situazione cambogiana, John Sifton, un membro della potente associazione Human Right Watch (HRW, finanziata dallo speculatore George Soros). Nella sua relazione, Sifton ha accusato Hun Sen e il suo PPC di aver posto di fatto termine alla democrazia nel suo paese e di aver violato sistematicamente i diritti umani [CDP 2013, p. 5]. La relazione di Sifton, basata su un documento creato dalla stessa HRW nel 2012 [W/HRW 2012 «“Tell Them That I Want to Kill Them”, Two Decades of Impunity in Hun Sen's Cambodia»], terminava con la richiesta di un esplicito intervento degli Stati Uniti nelle questioni interne cambogiane e nella richiesta di sensibilizzazione del Giappone e dell'Unione Europea, affinché si facessero pressioni nei confronti di Phnom Penh per consentire elezioni libere e sicure [CDP 2013, p. 5].

Non tutti i paesi asiatici filo-occidentali approvavano questo tipo di accuse. La Corea del sud, per esempio, si discostava dalla campagna mediatica occidentale contro Hun Sen, con un atto fin troppo significativo. Il 10 luglio, infatti, appena un giorno dopo la testimonianza di Sifton al congresso statunitense, la Corea del sud siglava con

il governo cambogiano un accordo per un prestito di 200 milioni di dollari finalizzato alla realizzazione di strade e dighe [W/X 10 luglio 2013, «S.Korea lends Cambodia 200 mln USD ahead of election»].

Tuttavia, le pressioni dell'UE e degli USA raggiungevano infine l'effetto desiderato: il perdono del re per Sam Rainsy (che per legge deve essere proposto dal primo ministro e confermato dal re), in effetti arrivava il 12 luglio 2013, quasi del tutto inatteso, poche settimane prima delle elezioni previste per il 28 luglio.

2.4. La campagna elettorale e i programmi dei partiti

I partiti registrati per le elezioni del 2013 erano otto:

- Cambodia Nationality Party (CNP), nato nel 2012;
- FUNCINPEC, nato nel 1981;
- Democratic Republication Party (DRP), nato nel 2012;
- Partito del Popolo Cambogiano (CPP), nato nel 1951;
- Khmer Economic Development Party (KADP), nato nel 2012;
- Khmer Anti Poverty Party (KAPP), nato nel 2007;
- Cambodian National Rescue Party (CNRP), nato nel 2012 dalla fusione di SRP e HRP (Human Right Party);
- League for Democracy Party (LDP), nato nel 2006.

Il numero delle formazioni registrate è stato inferiore rispetto ai 23 partiti presentatisi alle elezioni del 2003 e agli 11 del 2008. Inoltre, i partiti nuovi, cioè quelli creati dopo le elezioni del 2008, erano tre (CNP; DRP; KADP) oltre il CNRP, nato nella metà del 2012 dalla fusione dei due partiti SRP e HRP, in occasione delle elezioni del senato del 2012.

Con il rientro di Sam Rainsy in Cambogia, l'SRP trovava nuova vitalità e superava le fratture interne che la condanna del leader aveva creato. Vale la pena precisare che le fratture interne all'SRP, taciute sia dai leader del partito che dalla stampa, sono state rivelate da un documento dell'ambasciata statunitense [W/WL 29 gennaio 2010, «Rainsy convicted and sentenced to two years for border stunt», § 9]. In questa rinnovata fase, veniva rinvigorito il patto tra l'SRP e l'HRP, nell'ambito della nuova formazione *Cambodia National Rescue Party* (CNRP) e si riprendeva l'attività propagandistica, con toni molto accesi, basata quasi esclusivamente sulle accuse nei confronti di Hun Sen, e con pochi contenuti.

Dall'altra parte, Hun Sen e il suo partito non hanno mai interrotto il loro tour nei territori, fatto di infiniti e interminabili comizi in tutte le piazze. La retorica del premier era fondata sui soliti quattro pilastri, annunciati nel 2008: unità nazionale, stabilità politica, crescita economica e benessere del popolo.

Le campagne elettorali dei principali partiti si sono concentrate quasi esclusivamente sui lavoratori del settore tessile. Ciò è dipeso fondamentalmente da due elementi: il primo è il numero imponente di la-

voratori diretti del tessile, circa 400.000. Il secondo è il fatto che, negli ultimi cinque anni, le proteste, gli scioperi e il numero degli scioperanti sono aumentati esponenzialmente, come vedremo più avanti.

Anche in questo caso, Hun Sen, nel mese di marzo del 2013, con largo anticipo rispetto alla data delle elezioni, ha anticipato le critiche dell'opposizione, firmando un accordo con i sindacati e le parti datoriali sul salario minimo. Il governo, infatti, ha deciso di aumentare di 14 dollari al mese il salario minimo (in Cambogia, dal 1992 si usa il dollaro statunitense come valuta ufficiale parallela), ben 2 dollari in più rispetto ai propositi che lo stesso governo aveva annunciato. Attraverso questo provvedimento, il salario minimo per un operaio normale (*regular*) nel 2013 raggiungeva gli 80 dollari al mese [WI 2013, «Minimum Wage for the Garment and Shoe Industry in Cambodia w.e.f October 1, 2010 to 2014»].

Il CNRP, anticipato e spiazzato dal provvedimento del governo, ha rilanciato al rialzo sui salari e, alla vigilia delle elezioni, si è spinto fino alla promessa, in caso di vittoria alle elezioni, di aumentare il salario minimo dei lavoratori fino a 150 dollari [W/PPP 10 luglio 2013, «Stitching up an election»]. Sam Rainsy arrivava a garantire, in caso di vittoria, anche l'aumento delle pensioni, la riduzione del prezzo dei carburanti, dell'elettricità e dei fertilizzanti e l'assistenza medica per i poveri. In tutti i comizi, tuttavia, il leader dell'opposizione non ha mai spiegato dove avrebbe preso i denari per attuare questi provvedimenti. Inoltre, non ha mai spiegato la contraddizione più evidente del suo pensiero, data dalle proposte di regolamentazione dei prezzi da un lato e dal principio della massima liberalizzazione del mercato dall'altro. Si trattava, in generale, di proposte populiste che avevano due obiettivi. Il primo era sedurre l'elettorato giovane, urbano, che da anni mostra insofferenze nei confronti del governo. Il secondo obiettivo era quello di dipingere a tinte fosche il «tiranno» Hun Sen e i suoi sodali del PPC come unici responsabili del mancato aumento dei salari.

In definitiva, ancora una volta, Sam Rainsy, ha dimostrato di essere non uno statista ma un demagogo. In ogni caso, con le sue promesse di aumenti salariali, ha finito per delegittimare e dividere il fronte dei sindacati, che appena pochi mesi prima avevano firmato gli accordi sui nuovi livelli di stipendio. Inoltre, la sua propaganda ha finito per far passare in secondo piano le questioni relative al miglioramento delle condizioni di lavoro del settore manifatturiero e/o del welfare in generale, sulle quali i sindacati hanno lavorato per mesi. Vale la pena notare che in Cambogia il numero dei sindacati è cresciuto esponenzialmente, negli ultimi anni, tanto da creare fenomeni di atomizzazione della rappresentanza. In una delle migliaia di fabbriche del settore tessile, infatti, si possono avere anche dieci sindacati diversi. Appare del tutto improbabile, o quanto meno complesso, pertanto, l'organizzazione di tavoli di discussione tra i lavoratori.

Gli altri partiti in generale hanno fatto fatica a ottenere visibilità in un contesto polarizzato sui due principali partiti. Un discorso a parte merita il partito monarchico, il FUNCINPEC, che ha avuto un seguito maggiore rispetto agli altri piccoli partiti. Il FUNCINPEC, infatti, ha sempre beneficiato di un discreto seguito dell'elettorato, frutto sia dell'affetto che la popolazione nutre per la casa reale, sia delle dichiarazioni di Hun Sen di voler confermare la coalizione di governo, in caso di vittoria, con il partito monarchico. Tuttavia, il partito monarchico non è riuscito a tramutare in capitale politico né l'affetto né il cordoglio per la morte del re «padre della patria» Norodom Sihanuk, passato a miglior vita nell'ottobre del 2012.

3. Le elezioni nazionali del luglio 2013, l'analisi dei risultati e le proteste dell'opposizione

Le elezioni, svoltesi il 28 luglio 2013 in maniera del tutto pacifica, sotto il monitoraggio di 20.546 osservatori cambogiani e 41 osservatori internazionali, hanno coinvolto un corpo elettorale di 9,67 milioni, come riportato dal National Election Committee (NEC) [W/X 11 luglio 2013 «Over 20,000 observers to inspect Cambodia's parliamentary polls»]. Agli osservatori registrati nel NEC, si aggiungevano anche altri 822 membri della ONG Transparency International, ma né gli Stati Uniti né l'Unione Europea inviavano, come era accaduto in altre occasioni, i loro osservatori [W/X 11 luglio 2013, «Transparency watchdog to deploy 822 observers for Cambodia's parliamentary polls»]. Nessuno degli osservatori presenti denunciava irregolarità, violenze o casi sospetti.

Il risultato che è scaturito dalle urne ha decretato la maggioranza per il PPC con il 48,8% dei voti, utili per l'attribuzione di 68 seggi su 123. Si trattava di un risultato comunque inferiore rispetto a quello del 2008, quando il PPC aveva ottenuto il 58,11% dei voti e 90 dei 123 seggi dell'assemblea nazionale (nel 1998-41,4%; nel 2003-47,3%; nel 2008-58,1%; 2013-48,8%). Il calo del 9,2% di voti era un segnale evidente di disaffezione degli elettori del CPP; ancor più significativo è stato lo spostamento di voti verso l'opposizione, segno che in Cambogia la libertà di voto, contrariamente a ciò che affermano alcune ONG o le stesse opposizioni, era un dato oramai assodato. Il CNRP, dal canto suo, otteneva un ottimo risultato, raggiungendo il 44,6% dei voti e conquistando 55 seggi nell'Assemblea Nazionale. Tra gli altri partiti, solo il FUNCINPEC riusciva ad ottenere un minimo di voti sufficienti per la conquista di due seggi.

Gli esiti delle urne hanno suscitato clamore perché non era sicuramente atteso né il declino del CPP né il successo del CNRP, quanto meno nei livelli raggiunti dai due partiti. David Chandler, uno degli storici della Cambogia più conosciuti, affermava che «Hun Sen non

ha intenzione di diminuire il controllo del paese. [...] I politici cambogiani sono molto rozzi, quelli che governano hanno denari e armi. Tuttavia quelli dell'opposizione hanno portato Hun Sen in un territorio poco familiare e ora il premier dovrà agire in maniera molto cauta» [W/NYT 24 settembre 2013, «Cambodian Prime Minister Extends Reign Amid Opposition Boycott of Parliament», §§ 9-11]. In altre parole, il voto di luglio significava che il CPP non aveva saputo parlare ai giovani, visto che il 15% dell'elettorato votava per la prima volta e che il 50% della popolazione era sotto i trent'anni. Ciò dimostra, inoltre, che una popolazione così giovane ha una debole conoscenza della storia cambogiana e, di conseguenza, può essere facilmente sedotta da populistici e demagoghi.

La differenza dei voti conquistati dai due principali partiti era molto labile, contenuta appena in 300.000 voti (CPP 3.235.969; CNRP 2.946.176), molti meno rispetto ai due milioni di voti in più che il CPP aveva ottenuto nelle elezioni del 2008. Per questo motivo, nonostante che i vari comitati di controllo avessero confermato la regolarità delle procedure della campagna elettorale e del voto, il CNRP ha iniziato una campagna di protesta per denunciare le asserite irregolarità del voto e i pretesi brogli elettorali organizzati dal CPP e dal governo. Questa campagna di protesta veniva immediatamente sostenuta dalle stesse ONG che, pur non avendo monitorato il voto, come Human Right Watch, nei mesi precedenti le elezioni, avevano contribuito con le loro denunce a far pressioni sul premier per la concessione del perdono a Sam Rainsy. Le denunce del CNRP erano riprese da una serie di ONG e dai media statunitensi e filo occidentali, traducendosi in un massiccio appoggio a livello internazionale alle richieste del CNRP di annullare le elezioni per evidenti irregolarità e di ripeterle [W/HRW 31 luglio 2013, «Cambodia: Ruling Party Orchestrated Vote Fraud»; W/NYT «Cambodian Opposition Rejects Election Results»].

L'organizzazione di manifestazioni di piazza da parte del CNRP nei mesi di luglio e di agosto portava ad un aumento progressivo della tensione tra le masse dei dimostranti e le forze di polizia, fino ad arrivare ad azioni violente, dopo l'8 settembre, quando il NEC ha ufficialmente convalidato le elezioni. Tra il 15 e il 18 settembre, migliaia di persone si radunavano nel centro di Phnom Penh, pronte a muoversi in corteo fino al palazzo reale, con l'obiettivo di chiedere al re di non convalidare le elezioni e di non nominare Hun Sen primo ministro. Durante i tre giorni di manifestazione, si è registrata anche la morte di un manifestante [W/X 16 settembre 2013, «Cambodian King urges opposition protestors, police to end violence»]. Il re ha tentato a più riprese di mediare tra i due partiti affinché si trovassero accordi per la formazione del governo, si conducesse un'inchiesta indipendente sul voto e fosse trovata un'intesa per le riforme legislative nell'ambito della giustizia e delle procedure elettorali [W/TNS 19 settembre 2013, «Cambodian Political Parties Edge Toward Deal»]. A questo proposito, ci sono stati tre incontri tra Hun Sen e Sam Rainsy per evitare che la questione degene-

rasse e per evitare che si realizzasse il proposito annunciato da Sam di non far partecipare i suoi deputati ai lavori dell'assemblea.

La svolta arrivava il 23 settembre, quando il re firmava il decreto che dava a Hun Sen l'incarico di formare il governo e metteva fine alle preoccupazioni della comunità internazionale sulla stabilità politica del paese. I timori erano giustificati dal fatto che, in passato, dopo le elezioni del 2003, si era dovuto attendere più di un anno per varare il nuovo governo, in seguito alle proteste dell'opposizione [AM 2007, pp 234-35]. La maggioranza semplice di cui disponeva il CPP all'assemblea, in ogni caso, consentiva al governo di ottenere la fiducia il 24 settembre. Di seguito, arrivavano le congratulazioni e gli auguri a Hun Sen da molti leader internazionali, primi fra tutti quelli della Cina, del Laos, della Russia, della Thailandia, del Vietnam, di Singapore, della Corea del sud, e qualche giorno più tardi, della Francia, dell'Australia e del Giappone [W/ANN 26 settembre 2013, «Foreign countries congratulate Hun Sen over his reappointment»].

L'assenza più evidente, tra la lista di congratulazioni, è stata quella degli Stati Uniti [W/TPBS 16 ottobre 2013 «US in no rush to congratulate Hun Sen»] e dell'Unione Europea, mentre il commissario dell'Unione Europea per gli affari Esteri, Catherine Ashton, si faceva notare, fin dal mese di agosto, quando ancora non erano stati ufficializzati gli esiti del voto, per un messaggio di congratulazioni, inviato direttamente a Sam Rainsy e al CNRP, per il grande risultato ottenuto [W/CD 15 agosto 2013, «EU Diplomat Sends Letter of Congratulations to Opposition»].

Il 2013 si concludeva con le continue proteste del CNRP, che alimentavano ulteriormente le tensioni e il conflitto sociale tra la popolazione e i lavoratori.

A queste proteste si aggiungevano anche le solite pressioni dei deputati statunitensi del partito repubblicano nei confronti del governo federale, per decurtare le quote degli aiuti americani alla Cambogia. In realtà, queste pressioni erano già arrivate sia durante le elezioni sia dopo il voto, quando Hun Sen aveva dichiarato: «Che taglino pure gli aiuti [gli USA]. Ci avevano promesso 100 vecchi camion in regalo. La Cina, dopo aver sentito questo ha detto che ce ne darà 257 di camion» [W/WSJ] 3 agosto 2013, «Cambodia's Hun Sen Slams U.S. Threats Over Aid»].

4. *Il lavoro, lo stato e i conflitti sociali*

La Cambogia è stato uno dei paesi più appetibili per le multinazionali del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, per via della professionalità dei lavoratori, dei bassi salari e delle agevolazioni o esenzioni fiscali. Per i primi cinque anni, infatti, le aziende che avviano la produzione in Cambogia sono esentate da imposizioni fiscali. La maggior parte delle industrie installate nei distretti attorno alla

capitale Phnom Penh e alla città portuale di Sihanoukville, appartengono a capitali cinesi e producono per i più importanti marchi internazionali.

La realizzazione dei distretti industriali, da un lato ha consentito alla Cambogia di aumentare la ricchezza nazionale, ma dall'altro ha provocato alcuni problemi sociali che il governo ha faticato a gestire. In primo luogo, si fa riferimento all'urbanizzazione selvaggia, allo spopolamento tanto massiccio quanto repentino dalle campagne, a un sistema di welfare che non garantisce i lavoratori in uscita dal mondo del lavoro. Questi ultimi problemi si sono aggravati soprattutto nel 2008 e 2009, quando il rallentamento delle esportazioni, a causa della crisi economica internazionale, ha portato al licenziamento di circa 60.000 lavoratori e alla riduzione dell'orario di lavoro per altri 30.000. Se si considera che i lavoratori impiegati nelle industrie del settore tessile/abbigliamento nel 2008 erano poco più di 360.000, ne deriva che un quarto dei lavoratori, nell'arco di un anno, si trovava in difficoltà. A questo, si deve aggiungere il fatto che più del 95% dei lavoratori sono giovani donne che inviano il 30-50% dei loro salari alle famiglie d'origine, per cui si stima che circa 1,7 milioni di cambogiani vivono del lavoro delle industrie [BF 2013].

In un contesto simile, è intuibile quanto le variazioni delle esportazioni o in generale ogni elemento di turbolenza nei mercati internazionali si riverberino immediatamente sui lavoratori, che non dispongono di ammortizzatori sociali, e su gran parte della popolazione. Di qui, durante gli anni della crisi (2008 e 2009), le continue proteste da parte dei lavoratori, che, nella maggior parte dei casi, si sono svolte in maniera pacifica (tabella 1). Peraltro, come già ricordato, alle proteste sono sempre seguite azioni poco incisive da parte del governo a supporto dei lavoratori, con deboli aumenti salariali e con interventi legislativi che hanno migliorato solo in maniera minima il sistema di welfare.

Tabella 1. Numero di scioperi nel settore del tessile/abbigliamento

Anno	Numero di scioperi
2008	105
2009	58
2010	45
2011	34
2012	121
2013	131

Fonte: Garment manufacturers association in Cambodia (<http://gmac-cambodia.org/strike>).

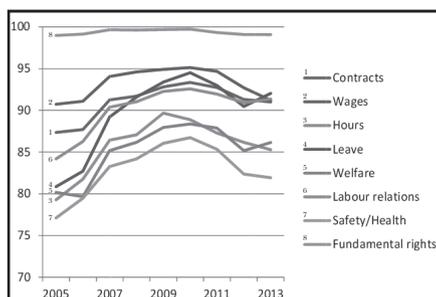
I dati del numero degli scioperi sono indicativi dell'andamento della conflittualità che è aumentata non soltanto nei periodi di crisi economica, come è accaduto nel 2008, ma anche nel 2012 e 2013, quando i livelli relativi alla produzione e all'occupazione non destavano preoccupazione. Evidentemente, la crescita delle conflittualità è dovuta al peggioramento delle condizioni di lavoro e, quanto meno per il 2013, alla politicizzazione degli operai da parte dei partiti dell'opposizione, come precedentemente detto.

L'aumento del numero di scioperi, nella seconda parte del 2013 è stato infatti fomentato dal partito di opposizione, che coinvolgeva i lavoratori nelle proteste per i presunti brogli elettorali. La promessa del raddoppio dei salari in caso di vittoria del CNRP, dopo nuove elezioni, è riuscita a trascinare in piazza un numero sempre crescente di lavoratori. Le proteste si intensificavano in seguito al clamore mediatico, seguito alle immagini delle manifestazioni che gruppi di cambogiani e di monaci erano riusciti ad organizzare a New York di fronte al palazzo dell'ONU, come documentato da molti video su YouTube.

Le cronache, puntualmente pubblicate dal World Socialist Web Site sugli scioperi in Cambogia, rivelavano le proteste degli operai per i turni massacranti, per le pressioni dei datori di lavoro alle dimissioni in caso di maternità, per le disparità legate alle contrattazioni separate nelle fabbriche e per la mancanza, in generale, di un ambiente di lavoro decente. A questo si devono aggiungere le difficoltà legate alle divisioni sindacali, riflesso di quelle fra i grandi partiti politici, che finivano per rendere sterili le trattative.

Questi dati di cronaca sono confermati dagli studi dell'ILO (International Labour Organisation); come si può notare nella tabella 2, costruita su tali dati, dal 2009 al 2013, tutti gli indicatori di benessere sociale della forza lavoro presi in considerazione sono in calo.

Tabella 2, misurazione parametri del lavoro nelle fabbriche di abbigliamento



Fonte: Thirtieth Synthesis Report on Working Conditions in Cambodia's Garment Sector, Better Factories Cambodia, ILO, 18 luglio 2013

Il governo cambogiano, per quanto abbia spesso offerto la disponibilità a partecipare a tutti i tavoli di contrattazione, si è trovato da un lato di fronte alle pressioni internazionali per garantire la massima rappresentatività sindacale e dall'altra di fronte alle minacce da parte delle multinazionali di delocalizzare le produzioni, per le difficoltà legate alle proteste [W/WS 1° ottobre 2010 «Cambodian garment strikers victimised as unions enter talks»].

Un ulteriore motivo di inasprimento del conflitto sociale è stato rappresentato dalle attività predatorie delle risorse naturali, attraverso le concessioni d'uso di terre fertili, miniere o foreste che il governo distribuisce senza risparmio, sottraendole alle comunità rurali.

La mancanza di coinvolgimento della popolazione in tali scelte da parte del governo è stata all'origine, anche in questo caso, di numerose proteste da parte della cittadinanza e di varie organizzazioni non governative che la rappresentano.

A conforto della tesi che il governo non solo ha difficoltà a intervenire in questi settori ma, con tutta evidenza, ha scelto di eludere il problema, è sufficiente leggere la ripartizione delle risorse nella legge finanziaria per il 2014. La legge, votata dal parlamento il 12 novembre 2013, ha previsto una spesa di 3,53 miliardi di dollari, di cui 489 milioni (il 17%) per spese militari e di sicurezza, 335 milioni per l'istruzione, 244 milioni per la sanità e solo 40 milioni per l'agricoltura [W/X 12 novembre 2013 «Cambodian parliament approves 3.53 bln USD gov't spending for 2014»].

5. Le relazioni internazionali. La Cambogia stretta tra la Cina e gli Stati Uniti

Come annunciato in premessa, Hun Sen dopo la vittoria alle elezioni del senato e dei comuni tra il 2011 e 2012, iniziava a lavorare per coronare uno dei suoi principali obiettivi in ambito internazionale, quello di ottenere un seggio non permanente nel consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Per raggiungere questo risultato era necessario proseguire la politica di non allineamento con le grandi potenze e di buone relazioni con gli altri paesi della regione. Compito arduo, quello di Hun Sen, che si trovava a più riprese schiacciato dalle pressioni degli USA su diverse questioni interne e internazionali, mentre su un altro versante, veniva sostenuto politicamente e finanziariamente dal fin troppo generoso governo cinese. Confortati da una serie di documenti ufficiali dell'ambasciata statunitense a Phnom Penh, pubblicati da «WikiLeaks», si esamineranno nei paragrafi successivi innanzitutto le relazioni della Cambogia con la Cina e, di seguito, quelle con gli altri paesi della regione.

5.1. *Influenza cinese in Cambogia*

La Cambogia nel 2008 celebrava il 50° anniversario delle relazioni diplomatiche con la Cina, iniziate con il riconoscimento della Cina comunista da parte di Nordom Sihanouk nel 1958. Le celebrazioni erano caratterizzate da numerose manifestazioni sia in Cambogia che a Pechino e venivano suggellate con la firma di un programma di aiuti finanziari alla Cambogia di 256 milioni di dollari, destinati alla costruzione di opere pubbliche. Quell'accordo era solo il preludio di una rinnovata intesa che, negli anni successivi, avrebbe fatto confluire in Cambogia una quantità stratosferica di yuan per la realizzazione di infrastrutture e di opere a sostegno delle imprese cinesi che hanno delocalizzato le loro attività sulle sponde del Mekong. I dati relativi agli aiuti e agli investimenti della Cina in Cambogia si evincono dai periodici e puntuali camblogrammi che, in quel periodo, l'ambasciata degli Stati Uniti inviava al dipartimento di Stato, poi pubblicati da «WikiLeaks». In uno di questi documenti, l'ambasciatore statunitense Carol Rodley, concludeva il suo cablogramma in maniera laconica, affermando che «questo [il 2008] non sembra “l'anno della Cina” ma “il secolo della Cina”» [W/WL 25 dicembre 2008 «Confidential. Cambodia's Year Of China»]. Da quel momento la politica di aiuti della Cina in Cambogia non si è mai arrestata, ed è stato un continuo crescendo di progetti e di finanziamenti.

Durante la visita ufficiale dell'allora vice presidente cinese Xi Jinping a Phnom Penh, il 23 dicembre del 2009, Pechino ha ufficializzato la concessione di 1,2 miliardi di dollari (in parte a fondo perduto, in parte a tasso agevolato) per la costruzione di infrastrutture e per l'assistenza tecnologica. Quali poi fossero la reale rilevanza e le modalità di tale assistenza tecnologica era cosa ignota all'ambasciata americana. In ogni caso, era chiaro che l'aiuto offerto da Pechino a Phom Penh era il maggiore fra quelli dati dalla Cina alla Cambogia negli ultimi 17 anni [W/WL 22 dicembre 2009, «Confidential. A Grateful China Rewards Cambodia» §§ 1].

Il *chargé d'affaires* dell'ambasciata statunitense, Theodore Allegra, alla fine del 2009 scriveva: «La Cina è sempre il paese donatore più importante poiché sovrasta tutti con 930 milioni di aiuti e prestiti, fin dal 1992, sulla base di quanto afferma Khiu Kanharith [ministro dell'Informazione del governo cambogiano]. Inoltre, la comunità internazionale nel 2009 ha fornito un miliardo per l'assistenza allo sviluppo e, di questi, 256 milioni arrivano dalla Cina. L'EU ne ha dato 213, il Giappone 112 e gli Stati Uniti 62. Dei 256 milioni prestatati dalla Cina, 240 sono stati in forma di prestito agevolato per la realizzazione di opere a supporto delle aziende cinesi in Cambogia. I *foreign direct investments* cinesi in Cambogia hanno raggiunto 339 milioni di investimenti approvati solo nei primi nove mesi del 2009 e in tutto dovrebbero arrivare a un miliardo alla fine dell'anno. Nel 2008 si stima che le aziende cinesi abbiano investito 1,76 miliardi di dollari

in vari settori» [W/WL 22 dicembre 2009, «Confidential. A Grateful China Rewards Cambodia» §§ 1-4].

In un altro documento dello stesso periodo, la frustrazione da parte degli USA per i successi ottenuti dalla Cina in Cambogia è evidente nell'analisi ad opera sempre di Allegra. Costui scriveva: «Gli Stati Uniti sono percepiti [in Cambogia] come un partner di fiducia, ma allo stesso tempo, i nostri sforzi non sempre hanno successo e l'*allure* e la grandezza della Cina continua a crescere» [W/WL 31 dicembre 2009, «Scenesetter for the Visit of Codel Faleomavaega to Cambodia»].

Tra i vari progetti finanziati dalla Cina in Cambogia, tra il 2011 e il 2013, è opportuno citare la costruzione del nuovo porto container a Sihanoukville e la costruzione di una raffineria di petrolio, la prima in Cambogia, con un investimento di 1,67 milioni di dollari [W/WSJ 16 ottobre 2013, «China to Finance Refinery for Cambodia»].

Uno degli aspetti più importanti che si coglie in questi documenti è il fatto che Hun Sen è stato molto felice di ricevere gli aiuti da parte della Cina. Questo non soltanto per i benefici che ne traeva il paese, ma anche perché, diversamente da quella che è la regola con altri paesi donatori, la Cina ha come sua politica quella di non valersi degli aiuti da essa dati per intervenire sulle questioni politiche, soprattutto interne, del paese che riceve tali aiuti. Durante l'inaugurazione di un ponte sul Mekong, finanziato dai cinesi, gli statunitensi annotavano che Hun Sen, a questo proposito «lodava i cinesi per gli aiuti forniti senza condizioni» (*providing assistance with no strings attached*) [W/WL 22 dicembre 2009, «Confidential. A Grateful China Rewards Cambodia», §6].

Vale la pena di notare, però, che la firma per gli aiuti più cospicui, nel 2009, era stata apposta dalla Cina appena 48 ore dopo il rimpatrio di 20 cinesi di etnia uigura, giunti in Cambogia tra ottobre e novembre 2009 per richiedere asilo politico. Gli uiguri erano accusati di aver organizzato movimenti di protesta nello Xinjiang e, per questo motivo, si erano rifugiati in Cambogia, in attesa di un permesso di soggiorno. In violazione delle leggi internazionali e nonostante le pressioni in senso contrario delle Nazioni Unite e degli Stati Uniti, il governo di Hun Sen, come si è detto, rimpatriava i profughi il giorno prima dell'arrivo a Pechino di Xi Jinping [W/WL 21 dicembre 2009, «Confidential. Deportation scenario for 20 uighur»].

Il ministro degli affari Esteri cambogiano Hor Namhong, durante un incontro nel febbraio 2010 con Scot Marciel, assistente del segretario di Stato statunitense per gli affari Asia Pacifico, in merito al rimpatrio degli uiguri rispondeva che «non si trattava di rifugiati, poiché in Cina non vi era nessuna guerra». Inoltre, aggiungeva Hor, «il passaggio degli uiguri in Cambogia è stato organizzato da un'organizzazione basata negli Stati Uniti» [W/WL 12 febbraio 2010 «Confidential. Das Marciel Reviews U.s. Policy With Government, Opposition, Civil Society»].

La linea politica della Cina di aiuti alla Cambogia negli ultimi anni non si è mai arrestata. Il governo cinese, peraltro, si è mosso con una tempistica che, a ben vedere, tendeva con troppa evidenza a so-

stenero Hun Sen, nei momenti di difficoltà. Nei mesi estivi del 2013, infatti, subito dopo le elezioni e in seguito alle ondate di proteste dell'opposizione, l'esecutivo cinese si affrettava a inviare le congratulazioni al premier uscente cambogiano con l'annuncio di un prestito di circa 10 milioni di dollari (9 agosto 2013). A distanza di un mese, nel corso della manifestazione ASEAN-China expo, tenutasi a Nannig i primi di settembre, il primo ministro cinese Li Keqian annunciava un nuovo prestito a favore della Cambogia di 32,7 milioni di dollari. I prestiti erano destinati al miglioramento delle reti di telefonia e di distribuzione dell'energia elettrica [W/PPP 3 settembre 2013, «Chinese provide loans to Cambodia, again»].

5.2. Le difficoltà degli Stati Uniti in Cambogia

Gli Stati Uniti hanno manifestato grandi difficoltà a mantenere in Cambogia un ruolo di primo piano. Lentamente, nell'ultimo lustro, si è affievolita la convinzione degli USA di aver conquistato un avamposto per arginare il *nan yang* cinese (la marcia verso sud). Una convinzione che era maturata quando Washington aveva dato il proprio sostegno alla missione pacificatrice del 1991, sotto l'egida dell'ONU, e, in seguito, il proprio supporto finanziario al tribunale speciale per giudicare i khmer rossi [AM 2007, pp. 264-269].

Di fronte al torrenziale afflusso di denari dalla Cina, sotto forma di investimenti, di prestiti e di donazioni, il ruolo degli Stati Uniti in Cambogia si è progressivamente affievolito. Gli aiuti provenienti da Washington si sono ridotti anche come conseguenza della crisi economica degli USA, attestandosi su cifre di gran lunga inferiori a quelle della Cina, destinate a finanziare piccoli (rispetto a quelli cinesi) programmi di cooperazione in vari settori. Per questi motivi e al fine di rinvigorire l'immagine degli USA in Cambogia, nel febbraio del 2010 l'ambasciata statunitense a Phnom Penh iniziava i preparativi per la celebrazione del 60° anniversario delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la Cambogia, prevista nel mese di luglio 2010. L'obiettivo dell'amministrazione americana era quello di creare una serie di avvenimenti politici e culturali non solo per mostrare la vicinanza degli Stati Uniti alla Cambogia ma per riconquistare un minimo dell'*appeal* progressivamente perso di fronte agli ingenti aiuti cinesi [W/WL 26 febbraio 2010 «Commemoration Of The 60th Anniversary Of U.s.»]. L'obiettivo, in quell'occasione, scriveva l'ambasciatore Carol Rodley, sarebbe stato quello di «valorizzare gli investimenti sulle infrastrutture e quelli nel capitale umano effettuati dagli Stati Uniti in Cambogia negli anni Cinquanta» [Ibidem, §4].

Tuttavia, le relazioni tra la Cambogia e gli USA non si erano raffreddate solo per il fatto che la Cina aveva sommerso il governo di Phnom Penh di denari, quanto per la condotta degli Stati Uniti, giudicata impudente dai rappresentanti politici cambogiani.

Si trattava, in breve, della continua richiesta da parte degli Stati Uniti della restituzione dei prestiti che il governo di Washington aveva elargito nel 1970 al governo di Lon Nol, il generale golpista che nel 1970 aveva cacciato Sihanouk e si era impadronito del potere in Cambogia, secondo una convinzione diffusa con l'aiuto della CIA [Forest 2008, pp. 77-83]. I debiti contratti da Lon Nol con i suoi patroni americani, da una cifra iniziale di 162 milioni di dollari, nel 2010, con gli interessi, era arrivata a 321 milioni di dollari. A svelare queste richieste, taciute da tutti i media, ancora una volta è stato «WikiLeaks» con la pubblicazione dei cablogrammi inviati dall'ambasciata americana a Phnom Penh. Da essi risulta come vi siano state numerose occasioni in cui i rappresentanti delle istituzioni statunitensi hanno fatto pressioni sul governo cambogiano per la restituzione degli aiuti dati al regime dittatoriale di Lon Nol [fra i tanti: W/WL 11 agosto 2009, «Scenesetter For Senator Jim Webb Visit To Phnom Penh»; W/WL 19 gennaio 2010, «CODEL Faleomavaega Discusses Debt, Trade and Future Relations With Cambodian Leadership»].

In merito alle pressioni statunitensi sulla restituzione dei prestiti, appare interessante l'atteggiamento tenuto da Hun Sen. Durante un colloquio tra il premier cambogiano e il deputato statunitense Eni Faleomavaega, il 7 gennaio 2010, in occasione delle celebrazioni della vittoria dei khmer rossi sul governo di Lon Nol, rispondendo alla richiesta del pagamento del debito, Hun Sen rispondeva: «Perché è così difficile essere amici degli USA?». Il colloquio è stato riportato quasi per intero nel cablogramma dell'ambasciata statunitense; in esso si legge che, in quell'occasione, Hun Sen avesse spiegato al deputato americano che «la Cambogia ha grande piacere di cooperare con gli USA in vari settori e vede con grande favore il nuovo impegno di Obama in Asia.» «Tuttavia, – aveva ammonito il premier cambogiano –, la questione del debito, se rivelata all'opinione pubblica, potrebbe creare grandi rischi. Pertanto, sarebbe necessario ipotizzare un piano secondo il quale i prestiti restituiti agli USA vengano reinvestiti interamente in Cambogia nei progetti di sviluppo» [W/WL 19 gennaio 2010, «CODEL Faleomavaega Discusses Debt, Trade And Future Relations With Cambodian Leadership», §§3-4].

5.2.1. *Le frizioni della Cambogia con gli USA e la questione del seggio dell'ONU*

Nel corso degli ultimi anni ci sono stati ulteriori elementi di frizione tra gli USA e la Cambogia che non riguardavano unicamente i crediti insoluti di Phnom Penh. In proposito, è necessario citare due episodi particolarmente spinosi. Il primo è stato il voto favorevole che, nel settembre 2011 la Cambogia ha dato alla richiesta della Palestina di partecipare all'ONU, contro il parere degli Stati Uniti e di Israele [GEUN 2011].

Il secondo riguardava l'atteggiamento che la Cambogia ha tenuto nel corso di una celebre seduta dei ministri degli Esteri dell'ASEAN tenutasi a Phnom Penh nel luglio del 2012 (45° Foreign Ministers Meeting, AMM). In quell'occasione, i ministri degli Esteri, impegnati a discutere le confliggenti pretese territoriali fra la Cina e altri paesi asiatici a proposito di alcune isole del Mar Cinese Meridionale, per la prima volta nella storia dell'ASEAN e se pur dopo 11 ore di consultazioni, non erano riusciti ad approvare un accordo su un codice di condotta da tenere nelle zone contese [Thayer 2012]. L'accordo si era rivelato impossibile soprattutto a causa delle posizioni prese dalla delegazione cambogiana, che, in pratica, sposavano integralmente quelle della Cina. La cosa aveva provocato le vivaci proteste degli altri paesi che avevano preso parte alla discussione, in particolare quelle delle Filippine, la cui posizione è appoggiata dagli USA.

Queste frizioni tra la Cambogia da una parte e gli Stati Uniti e i suoi alleati dall'altra sembrano aver ostacolato i progetti di Hun Sen di arrivare ad ottenere una piena legittimazione dal punto di vista internazionale, cancellando definitivamente l'alone di sfiducia di una parte della comunità internazionale sul suo operato. Ciò è diventato chiaro in occasione del tentativo del premier cambogiano di ottenere per il proprio paese un seggio non permanente per il biennio 2013-14 al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Hun Sen ha iniziato le grandi manovre per raggiungere tale obiettivo nell'agosto 2012. L'occasione era data dal summit dei paesi non allineati (NAM), tenutosi a Teheran il 26-31 agosto 2012, quando Hun Sen lanciava la candidatura del suo paese e chiedeva il sostegno ai paesi del NAM [Hun 2012, §11].

Agli occhi degli Stati Uniti e di Israele, la candidatura lanciata da Hun Sen dal tavolo presieduto da Mahmud Ahmadinejad, non nasceva sotto buoni auspici. I risultati della votazione dell'ONU, quindi, erano in un certo qual modo scontati. Il 19 ottobre 2012, la Cambogia otteneva solo 43 voti, mentre veniva eletta per la seconda volta la Corea del Sud (dopo il 1996-97), che, peraltro, esprime anche la segreteria generale dell'ONU.

In questo modo non solo Hun Sen falliva un obiettivo importante, ma l'accaduto gettava un'ombra sui rapporti fra il premier cambogiano e l'allora presidente e amico Sud-coreano Lee Myung-bak. Il rapporto di amicizia personale tra i due leader era stato uno dei punti di forza del governo cambogiano, tanto che nel 2000, dopo che Lee aveva rassegnato le sue prime dimissioni dal governo sud-coreano, era stato invitato da Hun Sen ad assumere il ruolo di consigliere per gli affari economici per il governo cambogiano.

5.3. *Le relazioni con il Giappone*

Il Giappone, come è stato già detto nei paragrafi precedenti, è stato uno dei paesi donatori più generosi nei confronti della Cambogia.

Le donazioni giapponesi hanno finanziato soprattutto la realizzazione di opere infrastrutturali, strade e ponti, e di vari progetti di protezione e recupero dei beni culturali. In questo modo il Giappone ha proseguito il suo lungo impegno di cooperazione economica in Cambogia e, in generale in tutto il Sud-est asiatico, inaugurato negli anni Settanta con la cosiddetta «dottrina Fukuda», dal nome del premier giapponese che l'aveva enunciata [Sueo 1992]. L'impegno di Tokyo in Cambogia era stato particolarmente concreto in una prima fase, a partire dal 1979, subito dopo la caduta di Pol Pot, e aveva mirato alla stabilizzazione delle relazioni nella regione [Pressello 2013]. Inoltre, in una seconda fase, agli inizi degli anni Novanta, il governo di Tokyo aveva inaugurato un ciclo di incontri separati con tutti i leader cambogiani, che avevano spianato la strada verso gli accordi di pace di Parigi del 1991. Gli incontri di Tokyo avevano inaugurato l'impegno del governo giapponese, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, in un'azione di *peace keeping*.

Gli aiuti finanziari giapponesi alla Cambogia non sono mai venuti meno, anche negli anni più recenti, quando le finanze giapponesi hanno dovuto far fronte alla crisi economica interna e alla catastrofe di Fukushima. Nel 2013, in particolare, con l'avvento del governo di Abe Shinzō, l'impegno dell'esecutivo giapponese in Cambogia sembra essersi allineato alla politica statunitense di contenimento dell'influenza cinese in Asia e, in particolare, in Cambogia [W/N 19 novembre 2011, «Abe busy with Asean blitz Japanese PM's visit to region "aimed at countering China"»]. Del resto, è stato lo stesso Abe, a poche settimane dal suo insediamento, nel gennaio 2013, a far riferimento alla necessità di riprendere la dottrina Fukuda nei confronti dei paesi dell'ASEAN. Nell'arco di un anno, infatti, a partire dal dicembre 2012, il neo premier giapponese ha completato un giro di visite in ognuno dei 10 paesi membri dell'ASEAN e, successivamente, ha ospitato un incontro speciale a Tokyo, in occasione del 40° anniversario delle relazioni del Giappone con l'ASEAN (dicembre 2013).

In quell'occasione sono stati discussi temi strategici, come la libertà di volo negli spazi aerei dei paesi ASEAN, oggetto di contesa tra la Cina e il Giappone [W/BBC 14 dicembre 2013, «Japan and Asean nations seek 'freedom of overflight'»].

5.4. I fragili rapporti tra Cambogia e Thailandia

5.4.1. La questione del confine del tempio di Prehar Vihear

L'11 novembre del 2013 veniva emessa la sentenza della corte di giustizia internazionale (CIJ) in merito alla contesa territoriale tra la Cambogia e la Thailandia su una lingua di terra nei pressi dei templi di Preah Vihear. La sentenza ha confermato la sovranità della Cambogia sul promontorio su cui sorge il tempio e ha disposto il ritiro dei milita-

ri e dei guardiani thailandesi dal promontorio [CIJ 2013, § 5 «Conclusion»]. Tuttavia, la questione non sembrava ancora chiusa, poiché, la corte ha tenuto a specificare che la decisione a favore della Cambogia (sulla base di una decisione già emessa dalla stessa corte nel 1962) riguardava solo una piccola area del promontorio conteso, quella appunto su cui sorgeva il tempio. Rimaneva invece aperta la questione della validità della linea di demarcazione della frontiera nel resto dei 4,6 chilometri quadrati contesi [W/PPP 11 novembre 2013, «Partial victory at the ICJ»]. La corte, in pratica, ha riconosciuto la validità della mappa fornita dalla Cambogia, che a suo tempo era stata redatta in seguito agli accordi di delimitazione dei confini intercorsi tra la Francia e il regno del Siam nel 1904, mentre non è stata accettata la mappa fornita alla corte dalla Thailandia. I confini della zona contesa, pertanto, dovranno essere decisi attraverso un accordo tra i due governi.

In occasione della sentenza della corte, Hun Sen, dagli schermi televisivi, ricordava ai concittadini che essa era un successo del suo governo; nel contempo, il primo ministro cambogiano rivolgeva un appello pubblico a tutti, ma soprattutto alle forze armate, affinché si evitasse ogni tipo di manifestazione che potesse creare tensioni con la Thailandia. L'atteggiamento di Hun Sen era giustificato dal fatto che, in passato, momenti di crisi fra i due paesi avevano portato a reazioni spesso violente da parte della popolazione cambogiana nei confronti dei thailandesi. Nel 2003, per le dichiarazioni di una famosa attrice thailandese, che aveva affermato che i templi di Angkor appartenevano alla Thailandia, a Phnom Penh si era scatenata una protesta violenta a cui era seguito l'incendio della sede dell'ambasciata thailandese [W/BBC 29 gennaio 2003, «Cambodian crowd storms Thai embassy»].

5.4.2. *I rapporti fra Hun Sen e i Shinawatra*

A questo punto, vale la pena di soffermarsi sul fatto che i rapporti interstatali fra Cambogia e Thailandia sono stati influenzati dai rapporti personali fra Hun Sen e Thaksin Shinawatra (primo ministro della Thailandia dal 2001 al 2006). Hun Sen, infatti, è sempre stato molto vicino a Thaksin Shinawatra, tanto che, nel 2009, quando l'ex premier (rimosso da un golpe militare) era in esilio, lo aveva nominato consulente del governo di Phnom Penh. La nomina aveva provocato proteste sia in Thailandia che in Cambogia e il reciproco richiamo dei rispettivi ambasciatori, tanto che Shinawatra si era dimesso dopo nove mesi [W/G 23 agosto 2010, «Thaksin Shinawatra quits role as adviser to Cambodian government»].

La scelta di nominare un consulente così ingombrante, sembra sia stata fatta da Hun Sen per tenere sotto pressione il governo thailandese, in quel periodo guidato Abshit Vejjajiva, sulle questioni relative alla definizione dei confini terrestri e marittimi. Infatti, fra l'altro, il governo thailandese dopo l'ingaggio di Thaksin da parte del governo

cambogiano, ha tenuto in sospeso la questione relativa alla definizione delle aree di sfruttamento dei pozzi di petrolio *offshore*, scoperti al largo del golfo di Thailandia. L'avvento nel 2011 del governo guidato dalla sorella di Thaksin, Yingluck, ha ovviamente portato ad un miglioramento dei rapporti fra i due paesi, in particolare quelli concernenti il contenzioso sui confini marittimi [W/PPP 22 luglio 2011, «Oil dispute: CNPA ready to discuss claims area»].

Peraltro, le buone relazioni tra i due leader, non sembrano aver sciolto altri punti di frizione tra la Cambogia e la Thailandia. Questo è il caso, per esempio, della questione dei permessi di soggiorno dei lavoratori cambogiani in Thailandia, forniti con parsimonia dal governo di Bangkok. Negli ultimi anni, infatti, il governo thailandese ha alternato annunci di espulsioni a moratorie per i lavoratori immigrati senza permesso di soggiorno [W/PPP 12 dicembre 2012, «Expulsion looming for migrant workers»; W/N 25 dicembre 2012, «Unverified migrants to get an extension»]. I cambogiani emigrati in Thailandia sarebbero circa 266.000 e, nella maggior parte dei casi, si tratta di proletari che, senza formazione né esperienza né potere contrattuale, vengono sfruttati nelle industrie manifatturiere thailandesi e di fatto ricattati con la minaccia del ritiro o del mancato rinnovo del permesso di soggiorno [Walsh, Makakakavy 2011; Mocchi 2013].

6. *Il tribunale speciale per i crimini dei Khmer Rossi*

Negli ultimi cinque anni (2008-2013) i lavori del tribunale speciale, Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia (ECCC), istituito nel 2004 e operativo dal giugno del 2006, sono proseguiti con molta lentezza, in un contesto di polemiche internazionali, polemiche interne, scioperi, proteste degli impiegati e dimissioni di alcuni giudici.

Come era stato già analizzato in un precedente volume di *Asia Major*, il tribunale non era nato sotto i migliori auspici, viste le difficoltà lunghe decenni scaturite dalle divisioni della comunità internazionale sull'opportunità di costituirlo [AM 2007, pp. 264-266]. Inoltre, una volta insediata, la corte aveva dovuto affrontare problemi di varia natura, inizialmente non previsti o forse sottovalutati. Primo fra tutti, il fatto che il tribunale avrebbe dovuto concludere i lavori entro pochi anni dalla sua creazione. A distanza di sette anni, i lavori erano ancora lontani dalla conclusione, tanto che si era arrivati alla condanna di un solo imputato, Kaing Guek Eav, conosciuto come «Duch, il macellaio». Riconosciuto responsabile di crimini contro l'umanità, per l'uso di torture e per la morte di circa 15.000 persone nella famosa scuola di Phnom Penh, Tuol Sleng, trasformata in prigione, Duch è stato condannato all'ergastolo.

Gli altri imputati sono ancora in attesa di giudizio: Nuon Chea, 87 anni, noto come «fratello n. 2» e ideologo dei khmer rossi; Khieu

Samphan, 82 anni, ex presidente della repubblica del Kampuchea Democratico. Ieng Sary, l'ex ministro degli Esteri di Pol Pot è morto nel marzo del 2011, mentre la moglie di Ieng, Ieng Thirith, ex ministro per gli Affari Sociali, è stata esonerata, poiché la demenza senile l'ha resa inabile al processo.

Il tribunale, nel corso del 2013, ha dato avvio alla seconda fase dei lavori, sottoponendo a giudizio altri cinque imputati. Diversamente da quanto accadeva nei primi anni, alle udienze ha assistito un numero crescente di persone, arrivate dalle province rurali in città. Dettagli sulla partecipazione del pubblico si possono leggere, fra l'altro, nei puntuali dispacci che l'ambascia statunitense inviava al dipartimento di stato e che sono stati pubblicati da "WikiLeaks" [per esempio W/WL 11 agosto 2009, «Khmer Rouge Tribunal: The Trial Of S-21 Interrogation Center Head Kaing Guek Eav, Week 15». Al fine di dare la massima pubblicità, tutti gli aggiornamenti dei lavori sono stati regolarmente pubblicati nel sito del tribunale, in lingua khmer, inglese e francese, inoltre, ulteriori analisi si trovano nel sito del War Crimes Studies Center dell'University of California, Berkeley, che ha ricevuto l'incarico ufficiale dallo stesso tribunale di pubblicizzare i lavori" [W/eccc; W/wcsc].

Fra gli altri problemi che il tribunale ha dovuto affrontare, c'è stato quello dello sciopero ripetuto degli impiegati, circa 250 (tra cui interpreti e traduttori), per protesta contro la mancata corresponsione dei loro stipendi [W/ATS 2 settembre 2013, «Cambogia: processo a Khmer rossi senza fondi, sciopero staff»]. Questa situazione è dipesa dalla perenne carenza di fondi di cui ha sofferto periodicamente il tribunale, poiché il suo funzionamento si basa esclusivamente sulle donazioni provenienti dai paesi donatori (circa 200 milioni di dollari dal 2006 al 2013). Nel corso del 2013, gli impiegati del tribunale hanno scioperato per tre volte, nel primo caso per due settimane, provocando lo scoraggiamento non solo dei parenti delle vittime, quanto degli stessi giudici del tribunale. Non si esclude che le dimissioni di uno dei giudici (*Coprosecutor*), Andrew Cayley, presentate il 10 settembre 2013, possano essere state determinate da queste difficoltà [W/AFP 9 settembre 2013, «Cambodia's Khmer Rouge court hit by new resignation»]. Al di là di questi episodi, negli ultimi anni, le denunce da parte di alcuni giudici dimissionari di pressioni e perfino di minacce, provenienti dalla comunità internazionale e dal mondo politico cambogiano, hanno rivelato una situazione, all'interno del tribunale, apparentemente invivibile. Sono state significative, da questo punto di vista le motivazioni delle dimissioni del giudice Laurent Kasper-Ansermet, che dichiarava in una lettera pubblica, di essere stato bloccato nel suo lavoro da più parti [W/PPP 20 marzo 2012, «'Blocked' judge quits court»]. Da un lato, la comunità degli stati donatori avrebbe fatto pressioni per aprire nuovi casi, dall'altra, il governo cambogiano avrebbe fatto pressioni per evitare nuovi processi. Vero è che, ogniqualvolta c'è stato l'annuncio da parte del tribunale dell'apertura di nuovi casi, puntualmente sono seguite

le dimissioni a cascata di una serie di giudici e funzionari del tribunale (Marcel Lemonde, Siegfried Blunk, Laurent Kasper-Ansermet e, l'ultimo, Andrew Cayley) [W/BBC 10 ottobre 2011, «Under-fire German judge quits Cambodia tribunal»].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

AM

2007 «Asia Maior. L'Asia nel 'Grande Gioco'», Guerini e Associati, Milano 2008.

2008 «Crisi globali, crisi locali e nuovi equilibri in Asia», Guerini e Associati, Milano 2009.

W/ANN «Asia News Network» (<http://www.asianewsnet.net>).

W/AFP «Agence France Presse» (<http://www.afp.com>).

W/ATS «Agenzia telegrafica svizzera» (<http://www.sda.ch>).

W/BBC «British Broadcasting Corporation» (www.bbc.co.uk).

W/CIC «Cambodia Information Center» (www.cambodia.org).

W/CD «Cambodia Daily» (<http://www.cambodiadaily.com>).

W/eccc «Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia» (<http://www.eccc.gov.kh>).

W/G «The Guardian» (www.theguardian.com).

W/HRW «Human Right Watch» (<http://www.hrw.org>).

W/ISN «International Relations and Security Network» (<http://www.isn.ethz.ch>).

W/NYT «The New York Times» (www.nytimes.com).

W/PPP «The Phnom Penh Post» (www.phnompenhpost.com).

W/TNS «Thai News Service» (www.einnews.com/country/thailand).

W/TPBS «Thai Public Broadcasting Service» (<http://www2.thaipbs.or.th>).

W/X «Xinhua» (www.xinhuanet.com/english).

W/WL «Wikileaks» (<http://www.wikileaks.org>).

W/wcsc «War Crimes Studies Center, University of California, Berkeley» (<http://wcsc.berkeley.edu>).

W/WS «World Socialist Web Site» (www.wsws.org).

W/WSJ «The Wall Street Journal» (<http://asia.wsj.com>).

BF «Better Factories Cambodia, ILO»

The garment industry

(http://betterfactories.org/?page_id=25).

CDP House Foreign Affairs Subcommittee on Asia and the Pacific

2013 *Hearing Congressional Documents and Publications.* –

“Cambodia’s Looming Political and Social Crisis.” 9 luglio (<http://docs.house.gov/meetings/FA/FA05/20130709/101116/HHRG-113-FA05-Wstate-SiftonJ-20130709.pdf>).

- CJI «Court de Justice International»
 2013 *Demande en interprétation de l'arrêt du 15 juin 1962 en l' affaire du temple de Préah Vihéar* (Cambodge c. Thaïlande), 11 novembre (<http://www.icj-cij.org/docket/files/151/17705.pdf>).
- Constitution of the Kingdom of Cambodia
Official english translation
 (<http://www.ccc.gov.kh/english/CONSTITUTIONEng.pdf>).
- de Vienne, Marie-Sybille
 2008 *Le Cambodge entre intégration et désintégration*, in A. Forest (ed), *Le Cambodge contemporain*, Irasec, Les Indes Savantes, Bangkok, Paris 2008.
- Forest, Alain
 2008 *Pour comprendre le Cambodge contemporain*, in A. Forest (ed.) *Le Cambodge Contemporain*, Les Indes Savantes, IRASEC, Parigi e Bangkok.
- GEUN «General Assembly Of The United Nations»
 2011 *General Debate of the 68th Session. H.E. Mr. Hor Namhong, Deputy Prime Minister* (<http://gadebate.un.org/66/cambodia>).
- GU «Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea»
 2012 *Proposta di risoluzione comune*. Parlamento Europeo, 24 ottobre. (<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=C:2012:070E:0090:0093:IT:PDF>).
- Hun, Sen
 2012 *Speech at the 16th Summit of Non-Aligned Movement: "Lasting Peace through Joint Global Governance"*, in «Cambodia New Vision» (<http://cnv.org.kh/en/speech-at-the-16th-summit-of-the-non-aligned-movement-lasting-peace-through-joint-global-governance>).
- Karbaum, Markus
 2011 *Cambodia's Façade Democracy and European Assistance*, in «Journal of Current Southeast Asian Affairs», 30, 4, 111-143.
- Kheang, Un
 2011 *Cambodia: Moving away from democracy?*, in «International Political Science Review», November 2011, vol. 32 no. 5, pp. 546-562.
 2013 *Cambodia in 2012: Towards Developmental Authoritarianism?* in «Southeast Asian Affairs», vol. 2013, pp. 71-86.
- Mikaelian, Grégory
 2013 *Cambodge. Ad majorem pecuniae gloriam*, in J. Jammes (ed.) *L'Asie du Sud-Est 2013*, Les Indes Savantes, Irasec, Paris et Bangkok 2013.

Mocci, Nicola

2013 *History of shipbuilders and shipbuilding in Thailand*. Relazione presentata nell'ambito del workshop *In the same Boat? Shipbuilding and shiprepair workers: a global labour history (1959-2010)*. International Institute of Social History (IISH) Amsterdam, 22-25 maggio.

Pressello, Andrea

2013 *Japanese diplomacy during the Cambodian peace process and Japan's post-Cold War role in Southeast Asia: the legacy of the Fukuda Doctrine, 1989-1993*, in «Japan Forum», vol. 37, 1.

Sam, Rainsy

2012 *Opposition leader Sam Rainsy sends new year message to Cambodian-Chinese*, in «khmerization», (<http://khmerization.blogspot.it/2012/01/opposition-leader-sam-rainsy-sends-new.html>).

Suco, Sudo

1992 *The Fukuda doctrine and ASEAN: new dimensions in Japanese foreign policy*, ISEAS, Singapore.

Thayer, Carlyle A.,

2012 *ASEAN'S Code of Conduct in the South China Sea: A Litmus Test for Community-Building?*, in «The Asia-Pacific Journal», vol 10, Issue 34, No. 4, August 20 (http://www.japanfocus.org/-Carlyle_A_-Thayer/3813).

Walsh, John e Ty Makakakavy

2011 *Cambodian Migrants in Thailand: Working Conditions and Issues*, in *Asian Social Science*, vol.7, n.7 july.

WB «World Bank»

2013a *Cambodia. Poverty headcount ratio at national poverty line (% of population)* (<http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.NAHC/countries/KH?display=graph>).

2013b *Cambodia. GNI per capita, Atlas method (current US\$)* (<http://data.worldbank.org/indicator/NY.GNP.PCAP.CD/countries/KH-4E-XM?display=graph>).

WI «wageindicator»

2013 *Minimum Wage for the Garment and Shoe Industry in Cambodia w.e.f October 1, 2010 to 2014*. (<http://www.wageindicator.org/main/salary/minimum-wage/cambodia>).